

Le pensioni sotto tiro ma restano i 60 anni

Damiano: si punta su flessibilità e libertà di scelta
Padoa-Schioppa: per la riforma sarà il capitolo finale

di Giampiero Rossi / Milano

RIFORME Questione di un mese al massimo. Poi la proposta del governo sulle correzioni al sistema pensionistico dovrà essere necessariamente formalizzata. A questo stanno lavorando a tempo pieno i tecnici del ministero del Lavoro, mentre il responsabi-

le del dicastero, Cesare Damiano, deve già rincorrere le voci che indicano questa o quella soluzione. «Le notizie che ho letto anche io sui giornali sono molte e molto diverse tra loro e non corrispondono alla visione del governo», spiega il ministro, smentendo così le indiscrezioni di stampa su un innalzamento su base volontaria dell'età pensionabile a 62 anni, con l'introduzione di meccanismi di disincentivo a uscire prima dal lavoro. «Le notizie riportate dai giornali - aggiunge - non sono riferibili a mie dichiarazioni». E sottolinea che nel consiglio dei ministri di ieri il tema delle pensioni non è stato affrontato. «Abbiamo fatto una discussione generale», si limita a dire.

Di sicuro in questi giorni sono in molti a lavorare sull'impianto della riforma pensionistica, accompagnati a distanza da un dibattito politico interno alla maggioranza di centrosinistra. Che il Governo intenda intervenire urgentemente sul fronte pensioni è stato confermato anche ieri dal ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa: «Nel sistema pensionistico - ha detto il ministro dopo il Consiglio dei ministri - c'è qualcosa da correggere. Questo governo ha l'occasione di scrivere l'ultimo capitolo del libro "Riforma delle pensioni". Nel sistema pensionistico - ha aggiunto - c'è una tensione finanziaria».

In quale direzione si sta muovendo il governo per la riforma? Intende lasciare lo "scalone" a 60 anni di età, rendendolo flessibile con disincentivi per chi decide di lasciare il lavoro prima e incentivi per chi va in pensione dopo quella data? Questa sembra essere una delle ipotesi su cui sta lavorando il ministero del Lavoro per modificare la riforma Maroni. Secondo i tecnici del ministero, questo sistema potrebbe evitare il "blocco" verso la pensione di una generazione di lavoratori (quelli che nel 2008 avranno tra i 57 e i 60 anni non compiuti) dando la possibilità di scelta tra l'uscita dal lavoro (con penalizzazioni

sulla prestazione che si percepirà) e il proseguimento dell'attività. La soglia poi potrebbe crescere, sempre restando flessibile, in linea con quella prevista dalla riforma Dini (61 anni dal 2010 per i lavoratori dipendenti, 62 dal 2014). Dal ministero sottolineano poi come anche la revisione dei coefficienti vada assolutamente discussa perché a fronte di un aumento dell'aspettativa di vita se non si fanno aggiustamenti si rischia di fare un passo indietro rispetto alla logica della riforma Dini. Essendo aumentata, infatti, l'aspettativa di vita rispetto al 1995 per avere lo stesso assegno per più tempo dovrebbe essere necessario lavorare più a lungo. O decidendo di uscire alla stessa età prevista nel 1995 bisognerebbe prendere un assegno più leggero.

Dal fronte politico, intanto, anche Pietro Gasperoni, responsabile lavoro del Ds, definisce «prive di fondamento» le notizie circa l'intenzione del governo di innal-

zare l'età pensionabile. «È vero casomai il contrario - aggiunge - e cioè che, come ha ripetutamente affermato il ministro Damiano, va abbattuta la rigidità introdotta dal precedente governo che ha innalzato l'età pensionabile da 57 a 60 anni dal 2008. Il sistema pensionistico italiano non ha bisogno di essere riformato - continua Gasperoni -, chi lancia questi messaggi crea solo un danno allarmismo il cui unico effetto è quello di provocare una fuga massiccia anticipata. Ciò che serve fare, e il governo farà in coerenza con il programma e attraverso il metodo della concertazione

con le parti sociali, è ripristinare quel fondamentale principio di flessibilità contenuto nella legge Dini superando, correggendolo, lo "scalone" introdotto da Maroni. I lavoratori dovranno tornare a poter scegliere se andare in pensione o restare a lavoro - conclude Gasperoni - introducendo dispositivi più efficaci di incentivi e disincentivi. Strumenti che, lasciando la scelta al lavoratore, favoriscano una maggiore permanenza a lavoro e consentano quindi al sistema di restare in equilibrio a fronte di un innalzamento progressivo della durata della vita media».

SINDACATI

Cgil, Cisl e Uil in allerta: l'età non va toccata

Da una parte le parole del ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, dall'altra le indiscrezioni dei giornali su una soglia possibile sui 62 anni per la pensione piena con penalizzazioni al di sotto di questo limite, smentite comunque dal ministro del Lavoro Cesare Damiano. Ce n'è abbastanza per destare qualche preoccupazione nel mondo sindacale italiano. Per questo, ieri, i dirigenti di Cgil, Cisl e Uil hanno voluto ribadire il loro no all'aumen-

to dell'età e soprattutto alla revisione dei coefficienti (tra il 6 e l'8% il taglio previsto dal Nucleo di valutazione della spesa previdenziale).

«I presupposti dai quali parte il ministro dell'Economia in materia pensionistica, circa l'allungamento della vita media, non sono certamente nuovi. Sono però, secondo noi sbagliate, le considerazioni che ne fa conseguire - osserva il segretario federale della Cgil, Morena Piccinini - infatti



Il ministro del Lavoro Cesare Damiano. Foto Ansa

HANNO DETTO

TREMONTI

«Il governo Prodi sta creando una grande incertezza specie in materia pensionistica»

PICCININI

«Se Padoa-Schioppa vuole colpire i privilegi non li cerchi tra i lavoratori dipendenti»

GASPERONI

«Nessun innalzamento dell'età: il sistema pensionistico italiano non ha bisogno di essere riformato»

se nel lavoro intellettuale anche 70 anni possono non pesare, tant'è che i docenti universitari e ancor più i politici non si dimostrano mai pronti al pensionamento, di converso per chi lavora nei cantieri, nelle fonderie, nelle campagne, è fuori del mondo pensare che possano valere gli stessi criteri e le stesse possibilità. Anzi ci pensano le imprese a buttare fuori dal lavoro quelle persone non a 70, neanche a 65, ma ben prima dei 55 anni». La sindacalista aggiunge: «Il ministro, giustamente, riconosce che il sistema pensionistico italiano è tra i più equilibrati a livello europeo. Ma ricordiamo che questo equilibrio è stato raggiunto a prezzo di sacrifici rilevanti degli attuali pensionati, con pensioni rivalutate in modo inadeguato, e dai futuri pensionati che hanno rinunciato a condizioni normative e reddituali ben più favo-

revoli, e ciò vale sia per i dipendenti del settore privato che del settore pubblico. Si vogliono ora colpire i privilegi? Benissimo, ma deve essere chiaro che questi non stanno più nel lavoro dipendente». E conclude: «Ricordiamo che le riforme degli anni '90 sono state tutte realizzate attraverso la concertazione e la condivisione, seppur sofferta, dei lavoratori e dei pensionati». In sintonia anche la Cisl. «La riforma Dini - avverte il segretario generale aggiunto, Pier Paolo Baretta - prevedeva il ritocco dei coefficienti ma nessun aumento dell'età. Oggi non si può chiedere ai lavoratori di lavorare di più e prendere anche una pensione più bassa». Secondo la Uil, bisognerebbe lavorare su uno schema «volontario e flessibile» ma senza penalizzazioni e soprattutto senza una revisione al ribasso dei coefficienti di trasformazione.

Sanità, il primo comandamento è abolire gli sprechi

Livia Turco: «All'ordine del giorno c'è una maggiore efficienza, non l'introduzione di ticket»

di Nino Gorio / Milano

EFFICIENZA Ticket in arrivo? Al Ministero della sanità sgranano gli occhi: «Ma i ticket ci sono già: alcuni in tutta Italia, altri solo in certe regioni. Il problema è un altro:

rendere più razionale il sistema sanitario, in modo che il cittadino sia ben assistito. Quindi va detto chiaro che non ci saranno tagli ai livelli di assistenza: caso mai ci sarà un incremento. Questo è il punto numero uno di cui la Finanziaria dovrà tenere conto al capitolo sanità». E il punto numero due? È decidere quanto si potrà spendere per questa «assistenza non tagliata». E qui ognuno tira la coperta dalla sua parte: Padoa-Schioppa fissa il tetto a 95 miliardi, le Regioni lo vorrebbero

portare a 98. Livia Turco, ministro della Sanità, pensa di poterla fare con 96, cifra raggiungibile senza alzare la quota percentuale del Pil (6,6%) grazie alle maggiori entrate tributarie. Qualunque sia l'ipotesi vincente, certo è che qualcosa dovrà cambiare nel sistema sanitario: soprattutto in quelle regioni dove si spende troppo, a volte garantendo un'assistenza buona anche se cara (vedi Lazio), altre volte senza nemmeno questo contrappeso (vedi buona parte

Chi ricorre inutilmente al Pronto soccorso in undici regioni paga, altrove no: «Occorre razionalizzare tutto»

del Sud). E lo strumento principe di cui la Turco vuole servirsi è il Patto con le Regioni, cioè quello strumento di controllo che «sbacchetta» chi sfiora e lo costringe a rientrare pena inasprimenti fiscali mirati. Il Patto esiste già, ma interviene solo a fine esercizio, quando i buoi sono già scappati dalla stalla; l'obiettivo del Ministero è renderlo un mezzo di pronto intervento in corso d'opera, bloccando gli sprechi appena questi si fanno intravedere.

Ma basterà una lotta di questo tipo agli sprechi per quadrare il cerchio, cioè per rendere compatibile l'obiettivo di un'assistenza migliore con una Finanziaria che deve risparmiare? Al momento nessuno può dirlo, ma certo è che - contrariamente a certe illusioni di stampa - nessun inasprimento dei ticket già esistenti è stata decisa, anzi nemmeno proposta. Sul tema, anzi, occorre fare chia-

rezza. I ticket sulle visite specialistiche e sugli esami diagnostici esistono già in tutta Italia. Quelli sui farmaci in otto regioni, quello sul ricorso «inutile» al Pronto soccorso (il cosiddetto «codice bianco») in otto, quello sulla «negligenza» (una sovrattassa per chi prenota visite ed esami e poi non si presenta, ingorgando così il sistema) in almeno due. Dunque, nella stragrande maggioranza dei casi, parlare di nuovi ticket in arrivo, è pura fantasia, se non altro perché tutto ciò esiste già. L'unico ticket che a Livia Turco piacerebbe davvero è l'ultimo, quello contro i «negligenti»: in fondo è quello che meglio si sposa col principio-guida del Ministero, la lotta agli sprechi. «Ma bisogna capire se potrebbe essere uno strumento davvero efficace» fanno sapere i suoi portavoce. E aggiungono: «La verità è che di ticket si è parlato molto poco, almeno finora».

WELFARE

«Sbilanciamoci»: troppi tagli alla spesa sociale

«Finanziaria insoddisfacente. Troppi i tagli su spesa sociale, sanità, pensioni ed enti locali»: lo ha detto Giulio Marcon, portavoce della campagna «Sbilanciamoci» parlando con i giornalisti poco prima dell'apertura dei lavori della quarta edizione del Forum «L'impresa di un'economia diversa» organizzato a Bari dalla Campagna Sbilanciamoci, promossa dal '99 da 44 organizzazioni della società civile. Quattro giorni di dibattiti e di iniziative culturali con 6 sessioni plenarie, 13 gruppi di lavoro, oltre 120 relatori italiani e stranieri.

«Mettere al centro dell'economia i beni comuni - si sostiene - significa spostare il baricentro dell'idea attuale di sviluppo e di intervento economico, ri-orientando così le priorità e gli obiettivi di una società». «Siamo molto preoccupati - ha detto Marcon - perché una Finanziaria di questa dimensione rischia di produrre effetti sociali laceranti su alcuni temi come quelli delle pensioni, della sanità, degli enti locali e del pubblico impiego. Tutto questo ci induce a riflettere criticamente sulla Finanziaria che si sta varando. Speriamo che questa Finanziaria possa essere, come si dice in gergo, spalmata su due anni e in questo modo potremo gestire la manovra sui conti pubblici in un modo più equilibrato e sostenibile».

Sbilanciamoci auspica «un'economia di qualità fondata sul principio della sostenibilità ambientale e sociale, un'economia fondata su valori e principi diversi».



Area Mazda Palace
Lampugnano - M1

sabato 2 settembre ore 21 - SPAZIO COOP

IL SAPERE, LA RICERCA,
IL FUTURO DELL'ITALIA

Incontro con il Ministro

Fabio MUSSI

Conduce Salvatore Bragantini
Coordina Francesca Zajczyk

SOCIALISTI
EUROPEI

SINISTRA DS
PER TORNARE
A VINCERE

SOCIALISMO
2000

SINISTRA
LIBERTARIA

TI INVITANO
A PARTECIPARE